

missione agricoltura e ministro, più volte mi è capitato che il Ministero della sanità mi rassicurasse sul fatto che mancavano sempre pochi mesi a che si addivenisse ad un tale risultato. Sono però passati degli anni e noi, a tutt'oggi, non possiamo godere di alcuna autorizzazione da parte dell'Unione europea — come, ad esempio, quella relativa alla perfetta rintracciabilità della carne — perché, in realtà, ci manca la capacità di realizzare un sistema dell'anagrafe del bestiame perfettamente funzionante.

Siamo a fine marzo: credo si debbano avere grande attenzione e cautela per capire se questo sistema andrà effettivamente in vigore. Però, al di là di questo dobbiamo essere molto attenti a perseguire con durezza i fenomeni di macellazione clandestina.

Un altro aspetto che il gruppo dei Verdi ha evidenziato anche al Senato è la preoccupazione per un piano di intervento (avrebbe potuto anche essere utile rispetto al settore bufalino) che, anche secondo la valutazione dei nostri tecnici e dei nostri uffici legislativi, è sbagliato nelle modalità, seppure venga condiviso dagli operatori che lo hanno sollecitato molto, con riferimento alla vicenda della brucellosi.

Si prevedono termini troppo lunghi che ci fanno temere l'insorgere di difficoltà in sede europea. È importante intervenire, ma lo si è fatto secondo modalità che riteniamo profondamente sbagliate. Mi auguro, pertanto, che non si manifestino difficoltà in ambito europeo (noi, invece, lo temiamo), soprattutto in un settore dove esiste una buona qualità: il settore della mozzarella di bufala, infatti, funziona bene.

Con questo tipo di intervento si rischia di fare peggio, per fare meglio, si rischia cioè di attivare i riflettori dell'Unione europea, pensando che si voglia ottenere chissà quale deroga lunghissima; in realtà, potranno insorgere difficoltà con riferimento ad una denominazione di origine protetta che funziona bene, perché si hanno prodotti di qualità.

La cosa peggiore, pertanto, è che un errore nel meccanismo legislativo, dovuto

probabilmente agli uffici, non sicuramente a singole cattive volontà (lo abbiamo tempestivamente segnalato), ci spinga a correre ai ripari, come avvenne in passato quando, con riferimento ad altri settori, si manifestarono problemi relativamente alla fufosina, con difficoltà dovute a disfunzioni degli uffici nei meccanismi e nelle modalità della legislazione.

È un aspetto che sottolineo con l'annotazione che espongo nell'aula di Montecitorio; ribadiamo, quindi, l'espressione di un voto contrario sul provvedimento in discussione, per le motivazioni...

PRESIDENTE. Lo avevamo capito.

ALFONSO PECORARO SCANIO. ... esplicitate nel dibattito.

Mi auguro che, con i prossimi provvedimenti, si potranno risolvere le difficoltà che sono emerse (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare di dichiarazione di voto l'onorevole Sedioli. Ne ha facoltà.

SAURO SEDIOLI. Signor Presidente, sono già intervenuto in diverse occasioni, ma, a conclusione del dibattito, vorrei sottolineare alcuni aspetti, partendo proprio da una domanda intrigante posta dal sottosegretario Scarpa Bonazza Buora che ha chiesto all'opposizione di fare un esame di coscienza. Ebbene, voglio cogliere questa sua richiesta; debbo dire con estrema sincerità che, spesso, mi chiedo se ho fatto il possibile per svolgere bene il mio mandato, per essere vicino al paese ed, in questo caso, agli agricoltori e agli allevatori.

Con altrettanta sincerità devo dire che non scarico queste mie responsabilità, criticando il Governo, poiché penso sempre cosa posso fare io e cosa possiamo fare noi.

Al riguardo, credo che abbiamo agito bene perché, pur denunciando il carattere emergenziale del provvedimento in esame e richiedendo, invece, misure di ben altro respiro, siamo stati consapevoli della ne-

cessità di approvare il decreto-legge in discussione (che non condividiamo), almeno per affrontare gli aspetti emergenziali, anche se non corrispondono alle reali esigenze del settore.

Vorrei, tuttavia, sottolineare tre aspetti che, credo, debbano impegnare il Governo. È vero che, pur nei limiti di un provvedimento blindato, il sottosegretario Scarpa Bonazza Buora ci ha permesso, con l'accoglimento degli ordini del giorno, di intervenire sugli indirizzi futuri del Governo per sollecitare provvedimenti integrativi al decreto che ci accingiamo a votare.

Su tre questioni, però, vorrei che vi fosse una risposta precisa da parte del Governo.

La prima questione attiene al piano delle proteine vegetali; non si tratta soltanto di una alternativa alle farine animali, ma di una grande potenzialità produttiva presente nel nostro paese.

Parlo con il sottosegretario Scarpa Bonazza Buora che so essere persona sensibile a tali questioni, dal momento che, nella precedente legislatura, insieme abbiamo sottoscritto una lettera diretta al commissario UE Fischler per chiedergli un aumento delle quote relative all'erba medica, particolarmente ricca di proteine vegetali. Su tale piano credo che occorra dare continuità a quell'impegno, contenuto nella relazione del Governo precedente sull'attività svolta all'interno della Comunità europea, laddove si afferma che, su precise richieste avanzate dalla delegazione italiana, il Consiglio ha invitato la Commissione ad apportare modifiche al regime del *set aside* per lo sviluppo delle piante proteiche, vegetali, e a presentare, sulla base della situazione di mercato, le necessarie proposte per sopperire con le proteine vegetali al divieto di utilizzo delle proteine animali.

Credo che questo impegno debba essere onorato; se si opererà in questa direzione, non daremo soltanto una risposta al settore zootecnico, che necessita di proteine vegetali, ma forniremo una risposta anche alle possibilità di utilizzo delle grandi potenzialità presenti nel nostro paese.

L'altra questione riguarda l'aspetto delle risorse idriche: ho prima fatto riferimento all'audizione svolta, in Commissione, con il sottosegretario Scarpa Bonazza Buora sulle questioni della siccità. È vero: abbiamo bisogno di importanti opere idriche. Ricordo infatti bene come, in quella relazione, si denunciasse il fatto che in alcune regioni, ad esempio in Sardegna, vi sono opere pubbliche terminate e non ancora collaudate. Abbiamo bisogno di mettere a disposizione più risorse, come è stato detto e come abbiamo fatto con l'approvazione della legge finanziaria 2001, all'articolo 141. Noi abbiamo affrontato seriamente e con risorse adeguate il problema della predisposizione di alcune opere importanti per il nostro paese.

Al di là delle opere, vi è una questione riguardante il microclima: ciò che avviene, siccità ed alluvioni, deriva ormai da stravolgimenti del microclima non soltanto del nostro paese, ma del mondo intero. Vi è dunque il bisogno di portare avanti il protocollo di Kyoto, con maggiore coerenza, dal momento che il primo a pagare per lo sconvolgimento del clima è proprio l'agricoltore. La sua fabbrica è all'aperto e non vi è soltanto il danno che può essere determinato da un'alluvione o dalla siccità, ma anche quello che i mutamenti climatici possono arrecare al ciclo biologico della produzione.

Credo che questa possa essere un'altra questione che impegna fortemente il Governo. Infine, vi è l'esigenza di un controllo sul monitoraggio e vi è la necessità di fornire relazioni precise al Parlamento, sia da parte del commissario, così come abbiamo stabilito nel decreto-legge che stiamo per convertire in legge, sia da parte dell'AGEA; precise relazioni per quanto riguarda lo smaltimento, le farine ancora conservate nei magazzini. Abbiamo infatti bisogno di strumenti efficaci e controllati; sarà inutile sbattere il pugno sul tavolo della Comunità europea per ottenere il riconoscimento della bistecca fiorentina, se non avremo poi gli strumenti di controllo e quelli per garantire la tracciabilità. Direi pertanto che il monitoraggio è fun-

zionale non soltanto ai controlli, ma anche alla possibilità di valorizzazione delle nostre produzioni zootecniche.

Sono francamente spiacente di esprimere un voto contrario sul disegno di legge di conversione di questo decreto-legge, ma sinceramente, e in coscienza, per usare un termine del sottosegretario Scarpa Bonazza Buora, non possiamo convertire in legge un decreto-legge al quale non abbiamo potuto apportare alcun miglioramento, se si esclude l'accoglimento di alcuni ordini del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

LUANA ZANELLA. Signor Presidente, intervengo per ribadire, come già sottolineato dal capogruppo onorevole Pecoraro Scanio, il voto contrario su tale provvedimento, ma, nel contempo, per testimoniare interamente la nostra preoccupazione circa una politica del Governo che non si pone come obiettivi centrali la sicurezza alimentare, lo sviluppo della qualità nell'agricoltura, un'agricoltura ecocompatibile, uno sviluppo del mondo agrario come delineato dall'Agenda 2000. Una politica, quella del Governo — come dicevo ieri — che si esprime ancora in modo frammentario, con risposte talvolta anche abborraciate ad emergenze gravi e a problemi di fondo, con interventi talvolta contraddittori. Mancano risposte adeguate alla necessità di rigenerazione e di riconversione degli allevamenti. Manca anche un piano nazionale, come era stato delineato dal passato Governo, riguardo alle foraggere, in grado di garantire davvero la qualità dell'alimentazione animale, che deve essere libera dagli OGM e dalle farine animali.

Ieri l'onorevole Pecoraro Scanio ha fatto riferimento ad un video realizzato dall'associazione Amici della terra, di Milano, che mostra come avviene attualmente lo smaltimento delle farine animali, come non vi siano controlli adeguati e come sia di fatto possibile il prelievo di farine per gli usi più disparati, a dimo-

strazione che divieti e proibizioni, se non sono accompagnati da buone pratiche amministrative, servono a poco o a nulla. Urgono, invece, interventi per porre fine a quello che è un vero scandalo e per aggredire la macellazione clandestina, di cui ho parlato più diffusamente ieri.

Inoltre, rispetto all'ambiente, c'è anche il problema della messa in sicurezza di questi siti e della garanzia dello smaltimento effettivo che non pregiudichi né la salute né l'ambiente. Anche rispetto all'incenerimento, c'è da sottolineare il pericolo di usare impropriamente gli inceneritori e di riattivarli in luoghi dove si era riusciti, grazie alle pressioni della cittadinanza, a chiuderli o a deciderne la dislocazione.

Il Governo di centrosinistra aveva affrontato l'emergenza BSE: con la legge n. 49 del marzo 2001 aveva previsto risorse ed interventi in una prospettiva organica — quella appunto della riconversione degli allevamenti — ed un piano nazionale delle foraggere. Gli interventi devono essere assunti di concerto con enti locali, con le regioni, e, ovviamente, con i Ministeri dell'ambiente e della sanità. Ricordo che in Parlamento fu votato, prima che fosse deciso dal Consiglio dei ministri europei, il bando delle farine animali e che fu un voto unanime. Allo stesso modo, risultavano avanzate le misure previste dalla legge finanziaria per il 2001, dove veniva ripristinato il vero equilibrio alimentare degli animali allevati, senza stravolgere i regimi naturali degli animali, i regimi consoni alle differenti specie.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria, con il maxiemendamento, dai 50 milioni di euro — che sono sicuramente insufficienti, ma che comunque erano previsti nella prima stesura dello stesso — si è passati a 150. Dei 100 milioni in più, 50 sono stati sottratti alla meccanizzazione agricola — e lascio a voi intendere quanto sia grave questa decisione — e gli altri 50 al fondo per le politiche sociali. Ricordo che il fondo per le politiche sociali è stato istituito dal Governo precedente per dare fiato, tra l'altro, ad una delle più importanti riforme avvenute in Italia negli ultimi anni, quella relativa all'assistenza (la legge

n. 328 del 2000), rispetto alla quale anche l'allora opposizione aveva espresso, in larga parte, un voto di astensione.

Attualmente, il fondo consta di 1.800 miliardi e, nonostante tale cifra sia ancora al di sotto della necessità, nondimeno va dimenticato che è frutto di uno sforzo enorme. Senza il fondo nazionale non possono concretizzarsi, infatti, la sussidiarietà, l'equilibrio e la solidarietà, necessari nelle politiche sociali.

Vorrei ancora ricordare che non è stato negato il principio — che, invece, è venuto meno in ambito sanitario — dei livelli, oltre che essenziali, anche uniformi su tutto il territorio, in relazione, quindi, ad una rete di interventi e di servizi da garantire, in modo omogeneo, su tutto il paese.

Mi avvio alla conclusione, ribadendo il voto contrario dei deputati dei Verdi, nonostante sia stato accettato un ordine del giorno i cui esiti non dimenticheremo di monitorare (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Verdi-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, come deputati del gruppo dei Democratici di sinistra, criticiamo il provvedimento, soprattutto per quanto riguarda la copertura finanziaria scelta dal Governo.

Non avevamo dubbi sulla mancanza di sensibilità rispetto ai temi sociali da parte del Governo Berlusconi. Tuttavia, non ci saremmo mai aspettati che si arrivasse a sottrarre 50 milioni di euro — 100 miliardi di lire — dal fondo sociale, per darli alla BSE e, quindi, alla bistecca.

Il Governo dell'Ulivo aveva costituito il fondo per le politiche sociali di circa 1.800 miliardi di lire. Non risponde al vero ciò che è stato affermato nell'ordine del giorno presentato dal centrodestra, ossia che è stato aumentato il fondo sociale; esso è stato solamente ripristinato, poiché, durante l'esame al Senato, erano stati tolti 300 miliardi. Ciò ha permesso di effettuare

ulteriori trasferimenti alle regioni per le politiche sociali. In modo particolare, questo fondo ha permesso di finanziare la legge quadro, la n. 328 del 2000, che permetterà la costituzione di servizi a rete sul territorio nazionale. Inoltre, questo fondo ha permesso le politiche a favore dell'infanzia. Ci si accorge dei bambini solamente quando sono coinvolti in vicende di stupro o di violenza. Noi, invece, con quella legge ci siamo interessati all'infanzia, tutti i giorni dell'anno, per cercare di superare la povertà, per offrire servizi all'infanzia — soprattutto alla prima infanzia — come integrazione degli asili nido; abbiamo fornito servizi per il tempo extrascolastico e soprattutto per creare una città a misura di bambino.

Con questo fondo siamo anche intervenuti a favore dei disabili, rifinanziando la legge n. 104 del 1992, dando risorse per i ciechi pluriminorati, per il collocamento obbligatorio, ma soprattutto per i malati gravi. Ci sono cittadini italiani che hanno bisogno di assistenza, ventiquattr'ore al giorno, per 365 giorni all'anno, e per essi avevamo previsto dei fondi, come i 100 miliardi per il cosiddetto «dopo di noi», ossia quando questi ragazzi non avranno più l'assistenza dei loro familiari.

Abbiamo previsto un fondo per gli anziani non autosufficienti, per il reddito minimo anche di inserimento. Sottraete 50 milioni di euro, mentre avete dato 1.500 miliardi di lire alle famiglie ricche, eliminando la tassa sui grandi patrimoni e sulle successioni. Inoltre, la riduzione dei fondi per i comuni significa anche che avremo sul territorio meno stanziamenti per il settore sociale e, quindi, conseguentemente meno prestazioni e meno servizi sociali. Togliete i soldi alle categorie più deboli, ai tossicodipendenti, ai minori, agli anziani non autosufficienti, ai disabili, per aiutare i cittadini che stanno meglio e sono più ricchi.

Credo non si possa accettare questa insensibilità del Governo rispetto ai temi sociali. Inoltre, avete iniziato anche a scaricare gli interventi di integrazione socio-sanitaria sul settore sociale, per introdurre forme di compartecipazione dei cit-

tadini, che si scaricheranno soprattutto sui disabili, sui cronici e sugli anziani non autosufficienti.

Ci attendiamo, da parte della maggioranza e del Governo, il reintegro del fondo per le politiche sociali. In questo momento, mi rivolgo ai colleghi della maggioranza che sostengono di essere vicini alle situazioni di maggior disagio — ai minori, ai disabili, agli anziani non autosufficienti — ma che in aula votano a favore di provvedimenti che sottraggono 50 milioni di euro — 100 miliardi di lire — alle politiche sociali.

Non è davvero tollerabile, di fronte ai problemi seri che si pongono nel campo delle politiche sociali, lo scippo di 50 milioni di euro a danno del settore: uomini e donne, in carne ed ossa, ne risentiranno nella loro vita quotidiana! Questa norma è scandalosa e, da sola, può motivare una forte opposizione!

Perciò, invito il Governo a reintegrare il fondo per le politiche sociali, per far sì che i minori, i disabili, i tossicodipendenti e gli anziani non autosufficienti non siano ulteriormente penalizzati e che, nelle politiche sociali, non si facciano passi indietro.

Per queste ragioni, i Democratici di sinistra-l'Ulivo voteranno contro il provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, tutti i colleghi sanno bene che i Verdi hanno molto a cuore l'oggetto sul quale questo decreto-legge incide.

Il settore zootecnico, l'agricoltura e la pesca sono temi che ci hanno sempre visto in prima fila a rivendicare uno sviluppo ecocompatibile di questi settori (che correggesse quei disastri causati in nome della produttività di cui la BSE non è che l'esempio più eclatante e drammatico) ed a chiedere che fossero proseguite le politiche che l'allora ministro Alfonso Pecorearo Scanio aveva avviato e che avevano condotto all'approvazione di quella buona

legge n. 49 del 2001 che credo nessuno, neanche dall'attuale maggioranza, sconfessi. Attualmente, tale legge è un importantissimo punto di riferimento nel nostro sistema legislativo.

Il fatto che il Governo abbia affrettato i tempi per l'approvazione del disegno di legge di conversione di questo decreto-legge (in scadenza il giorno 29 di questo mese) e che, di conseguenza, abbia dapprima forzato la discussione in Commissione, sollevando in tale sede molte obiezioni, ed abbia poi dichiarato, qui in aula, di non accettare altri emendamenti, come se il maxiemendamento approvato dal Senato (nella cui elaborazione i senatori Verdi hanno avuto il ruolo di protagonisti) avesse già risolto totalmente ogni problema, ha evidenziato la fondatezza delle critiche rivolte a mettere in luce la limitatezza della politica attuale del Governo in questi settori.

Si è ceduto alle pressioni dei produttori e degli allevatori e, soprattutto, quando si è trattato di sostituire l'articolo 1 agli articoli 1, 2 e 3 del testo originario del decreto-legge, il Governo e la maggioranza hanno dovuto in qualche modo soccombere, per così dire, di fronte all'evidenza dei fatti, di fronte al caso drammatico di variante umana del morbo di Creutzfeldt-Jakob verificatosi a Palermo.

Peraltro, il caso al quale ho appena accennato ha reso evidenti comportamenti che noi denunciavamo già da tempo, ai quali la legge n. 49 del 2001 tentava di portare rimedio attraverso un efficace controllo sul territorio. Invece, i macelli clandestini continuano ad operare e lo smaltimento incontrollato delle farine animali continua ad avvenire.

Riteniamo insufficiente quanto è stato fatto al Senato, anche se, per certi versi, avrete tutti apprezzato che abbiamo condotto, anche qui, una discussione dai toni molto pacati.

Questo è uno dei temi su cui, per fortuna, anche il sottosegretario di Stato e i membri del Governo qui presenti hanno mostrato maggiore disponibilità, costretti — come dicevo — dalla pressione degli stessi produttori, dalla fondatezza delle

critiche e dagli eventi drammatici. Comunque, essi hanno dimostrato con questa vicenda verificatasi al Senato e con la trattativa svoltasi ieri sugli ordini del giorno che, in qualche misura, hanno sostituito gli emendamenti (anche se sappiamo che poi gli ordini del giorno hanno bel altro peso rispetto agli emendamenti) che, da parte del Governo, non c'era questa sicurezza così certa, inossidabile e blindata, che caratterizza tanti altri provvedimenti, e che c'era, forse, la disponibilità a sentire i suggerimenti.

Come già è stato detto da tanti, mancano delle iniziative sulle scelte di rigenerazione e riconversione degli allevamenti; manca un controllo preciso sullo smaltimento delle farine animali, dei depositi che si accumulano; manca la messa in sicurezza dei depositi (si tratta di decine di migliaia di tonnellate di farina); mancano degli interventi strutturali sull'agricoltura per renderla ecocompatibile, per migliorarne la qualità rispetto alla quantità, per garantire la sicurezza alimentare, attraverso una nuova politica agroalimentare a favore dei consumatori, in tutto il processo agroalimentare, non solo nel campo delle carni, dove la vicenda BSE ha creato questa drammatica crisi.

Oltre a tutto questo, noi siamo anche molto preoccupati sugli altri punti che sono emersi dalla discussione. Mi riferisco, in primo luogo, all'inadeguatezza attuale ad affrontare la grave crisi di emergenza idrica, in particolare nel Mezzogiorno del nostro paese, che si farà sentire sempre di più d'ora in avanti. Ma, soprattutto, mi riferisco al fatto assurdo che, nel recepire le critiche che noi rivolgemmo nel corso dell'approvazione della finanziaria (quando dicemmo che 50 milioni di euro erano assolutamente insufficienti a finanziare queste politiche), si sia passati a 150 milioni di euro andando, però, ad intaccare due settori che, invece, non dovevano assolutamente essere toccati. Sto parlando dei 50 milioni di euro presi dalla meccanizzazione e, soprattutto, dei 50 milioni di euro presi dal fondo delle politiche sociali e dal terzo settore.

Credo che chiunque abbia la sfortuna — e temo che siamo in tanti anche in questa Assemblea, visto l'invecchiamento della popolazione — di avere dei parenti in età avanzata, non autosufficienti, spesso invalidi, sappia benissimo quale sia la situazione drammatica nel nostro paese nel campo dell'assistenza a questi anziani. Questi ultimi, quando hanno comunque dei parenti che si occupano di loro, riescono forse ad avere una vecchiaia con un minimo di dignità, ma se sono soli, come spesso a molti di noi capita di vedere quando andiamo a trovare i nostri padri e le nostre madri, sono veramente abbandonati a se stessi. Allora, questa scelta gravissima di sottrarre 50 milioni di euro al fondo delle politiche sociali ci preoccupa non poco.

Questi sono i motivi per cui voteremo contro questo provvedimento pur mantenendo un raccordo ed un dialogo con il Governo che ha accettato un nostro ordine del giorno che lo impegna ad attivarsi al fine di provvedere alla completa distruzione del materiale specifico a rischio per encefalopatie spongiformi bovine e delle proteine animali, a provvedere ad un miglioramento dei controlli rispetto al troppo diffuso fenomeno della macellazione clandestina di animali ed a favorire il ripristino delle normali condizioni di smaltimento dei residui di macellazione. Ringraziamo comunque il Governo per aver accettato il nostro ordine del giorno e ci auguriamo che questa volontà politica si traduca, molto concretamente, in provvedimenti amministrativi ed anche normativi che diano alla volontà politica le gambe per camminare.

Restano tuttavia aperti altri problemi ed in particolare la scelta di prelevare i fondi da altre poste e l'emergenza idrica, emersa anche con una certa gravità, sebbene marginalmente al dibattito, che non viene affrontata. Per questi motivi voteremo contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, ho già espresso, nell'ambito della dichiarazione di voto sull'articolo 1, tutti i problemi di metodo che hanno travagliato la conversione in legge di questo decreto-legge e non mi soffermerò oltre su di essi. Vorrei invece entrare in alcune questioni di merito partendo dall'apprezzamento per il lavoro svolto dal sottosegretario Scarpa Bonazza Buora che ha permesso l'accoglimento di alcuni ordini del giorno in cui è stato trasfuso il contenuto di emendamenti da noi presentati.

Ma, sottosegretario, non è ancora sufficiente e lei lo sa bene. Le nostre obiezioni sul merito di questo decreto-legge sono più ampie, più vaste.

Innanzitutto, dobbiamo dire che non vi è alcun segnale di rilancio strategico del settore dell'allevamento bovino. Questo intervento è stato più volte promesso dal Governo e noi pensavamo che questa sarebbe stata l'occasione buona per rilanciare il settore con misure strutturali più profonde. Questo non è avvenuto e pertanto annuncio il voto contrario del gruppo della Margherita sulla conversione in legge di questo decreto-legge.

La legge n. 49 del 2001 rispondeva anch'essa all'emergenza BSE in Italia ma gettava il seme di alcuni interventi strutturali che invece non hanno avuto alcun esito e nessuna conseguenza nei successivi interventi del Governo Berlusconi. Si parlava di riconversione degli allevamenti, si parlava di incentivazione dell'allevamento biologico, si parlava di ricerca, si parlava di proteine vegetali. Tutto ciò, in questo provvedimento non c'è e ce ne dispiaciamo perché il settore è effettivamente ancora in crisi e l'emergenza non finirà sicuramente il 31 ottobre, quando è prevista la fine dei contributi a favore dello smaltimento e della distruzione dei materiali a rischio.

In particolare, ci preoccupa molto la questione delle proteine vegetali. Se non possiamo più utilizzare le farine animali negli allevamenti, come ormai da anni è vietato all'interno dell'Unione europea, dobbiamo trovare dei sostitutivi. È indispensabile un piano europeo, ma anche

nazionale, per incentivare la diffusione delle proteine vegetali perché dobbiamo pur continuare l'attività di allevamento dei nostri bovini. Ma ancora: nella legge n. 49 del 2001 erano previsti incentivi agli agricoltori che in questa proroga degli interventi non sono assolutamente considerati. Già a luglio, quando abbiamo prorogato per la prima volta i termini per gli interventi sulla BSE, gli allevatori furono totalmente dimenticati. Sappiamo che ci sono vincoli imposti dal regolamento comunitario ma pensavamo si potesse, almeno fino al protrarsi dell'emergenza, pensare non solo allo smaltimento dei rifiuti a rischio ma anche ad incentivi agli agricoltori per la riconversione degli allevamenti, per lo sviluppo del settore biologico, per il lancio di un piano per le proteine vegetali e per le foraggiere, in particolare per l'erba medica. Invece, questo provvedimento prevede sostanzialmente una tassa aggiuntiva sulla filiera zootecnica che, come ho avuto modo di affermare nell'esame degli emendamenti, molto probabilmente andrà a ricadere sulla parte più debole di questa filiera e cioè a monte, sugli allevatori.

Tra l'altro, abbiamo segnalato l'incongruenza consistente nella previsione di istituire con decreto ministeriale, contrariamente a quello che è il dettato costituzionale, una tassa; non eravamo d'accordo sul discorso del ticket, cioè sul fatto di far pagare ai consumatori l'emergenza BSE, però non possiamo essere assolutamente d'accordo neanche con una soluzione che di fatto la farebbe pagare alla parte più debole della filiera, cioè agli allevatori.

Oltre a ciò che in precedenza hanno evidenziato i colleghi, ci preoccupa la completa assenza di qualsiasi previsione circa i test sul vivo. Essi, se fossero sperimentati e ne fosse verificata la validità, potrebbero risolvere alla radice il problema della BSE negli allevamenti bovini. Sappiamo, lo ripeto, che si tratta di test ancora da sottoporre a verifica, ma ci attendevamo che il Governo prevedesse, all'interno di questo decreto-legge, qualche misura che potesse almeno avviarne la

sperimentazione. Di fatto, invece, questi test oggi continuano a circolare in modo clandestino, creando gravi problemi di scarsa trasparenza e di tracciabilità, nonché danni agli allevatori che molto spesso si vedono frodati dai loro commercianti, i quali applicano ricarichi straordinari sui prezzi senza garantire alcuna affidabilità dei risultati.

Vi è poi il problema dei macelli clandestini e di quelli che solo in parte sono in regola con le normative comunitarie: abbiamo ascoltato a tal proposito la relazione del sottosegretario Cursi sulla situazione presente in particolare nel meridione d'Italia, e ci saremmo aspettati dal Governo qualche provvedimento in merito a tale problema, soprattutto per quanto riguarda l'incremento dell'attività di controllo e le misure repressive di tali fenomeni. Sappiamo che si tratta di un aspetto assai rilevante, perché fino a quando non avremo la sicurezza che tutti i macelli sono a norma e che tutta la movimentazione del bestiame e la relativa macellazione rientrano all'interno dei canali ordinari e controllati, non potremo risolvere il problema di un'eventuale trasmissione all'uomo del morbo della BSE.

È però soprattutto sulla copertura finanziaria del provvedimento che non ci troviamo d'accordo. Durante la discussione della legge finanziaria avevamo più volte evidenziato che i finanziamenti destinati all'emergenza BSE erano del tutto insufficienti ed avevamo proposto emendamenti che incrementavano il fondo relativo. Il Governo, allora, si era rifiutato di accogliere le nostre proposte ed oggi deve invece verificare che avevamo ragione, in quanto i soldi non sono sufficienti. Cosa fa però l'esecutivo? Trova le risorse sottraendole all'assistenza sociale. Penso che ciò rappresenti veramente una beffa rispetto alle grandi affermazioni rilasciate dal Governo Berlusconi circa la centralità dell'agricoltura nei programmi dell'esecutivo. Tale centralità deve infatti avere come riscontro anche un'adeguata dotazione di risorse finanziarie perché altrimenti, come al solito, si tratta di promesse al vento che poi non vengono rispettate.

In conclusione, annuncio, quindi, che i deputati del gruppo della Margherita esprimeranno un voto contrario sul provvedimento. Apprezzo, torno a dire, il lavoro svolto dal sottosegretario Scarpa Bonazza Buora, che ha permesso di accogliere, in un ordine del giorno, parte delle proposte presenti nei nostri emendamenti; attendiamo, però, che il Governo ci dia il segnale di una vera e propria strategia di rilancio del settore dell'allevamento bovino, nonché — questo sarà però l'oggetto di altri provvedimenti — per la messa a regime dell'anagrafe bovina; apprezzo, inoltre, che sia stato accolto l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Vascon nel quale si parla di microchip, perché fino a quando parleremo di marchi auricolari avremo sempre grandi problemi di identificazione. Ricordo, infine, la questione della tracciabilità, che sarà probabilmente l'unica via di soluzione al problema della BSE.

Ci saremmo attesi tutto questo dal Governo; non abbiamo trovato elementi che ci potessero confortare in un voto favorevole e quindi, ripeto, esprimeremo voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Coronella. Ne ha facoltà.

GENNARO CORONELLA. Signor Presidente, intervengo molto sinteticamente per annunciare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 4 del 2002. Il provvedimento in questione va nella direzione di risolvere i problemi della zootecnia, del settore della pesca, dell'agricoltura e del patrimonio idrico nazionale. In particolare, voglio ricordare gli interventi per la bufala italiana previsti dall'articolo 3-ter, introdotto nel corso dell'esame al Senato a seguito di uno specifico emendamento presentato dal gruppo di Alleanza nazionale. Tale arti-

colo risolve definitivamente l'annoso problema della brucellosi bufalina tanto sentito da alcune comunità. Voglio, infatti, ricordare che nella sola provincia di Caserta è concentrato quasi l'80 per cento dell'intero patrimonio bufalino nazionale.

Con l'approvazione di questo provvedimento i produttori di latte bufalino potranno accedere a specifici piani di risanamento per garantire la sicurezza dei prodotti derivati, ossia, della famosa mozzarella di bufala.

Nel ribadire il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale, intendo ringraziare anche il Governo per aver subito accolto questa iniziativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche questo provvedimento, come tutti gli altri ...

PRESIDENTE. Vi prego di accomodarvi, per consentire al collega di svolgere serenamente il proprio intervento. Prego, onorevole Di Gioia.

LELLO DI GIOIA. ...che sono stati discussi in quest'aula, ha « di tutto di più » e « di tutto di meno ». Credo che queste considerazioni e tutto ciò che è stato inserito nel provvedimento in esame, così come negli altri, denotino di fatto che il Governo non ha operato una scelta di politica economica, non ha espresso idee chiare ed ha attuato interventi fortemente indeterminati e definiti in modo particolarmente frastagliato.

I Socialisti democratici italiani esprimeranno un voto contrario su questo provvedimento, sia per una questione di carattere politico (perché riteniamo che non sia possibile né pensabile una discussione politica all'interno di questo Parlamento tale da non consentire che si determinino condizioni di scelta e per il miglioramento dei provvedimenti esaminati, che investono la globalità dei cittadini italiani) sia per il merito del provvedi-

mento stesso. Credo, infatti, che esso sia disarticolato, che non fornisca risposte organiche ai problemi dell'allevamento, della zootecnia, dell'agricoltura, della pesca e a tutte quelle questioni che riguardano l'asse portante dell'economia, soprattutto all'interno delle aree del Mezzogiorno d'Italia.

Ritengo, quindi, che sia necessario confrontarsi con estrema puntualità con il Governo. Da questo punto di vista, come hanno fatto altri colleghi nella discussione di oggi, apprezzo l'accettazione degli ordini del giorno da parte del sottosegretario. Ciò dimostra che, comunque, vi può essere un confronto serio e responsabile su un problema quale quello che riguarda l'agricoltura e la zootecnia nel nostro paese. Apprezzo il fatto che il sottosegretario abbia accettato alcuni ordini del giorno e ci auguriamo che anche a quelli accettati come raccomandazione possa essere dato seguito con estrema puntualità.

Nel merito voglio soffermarmi su alcune questioni. In questo decreto-legge non vi è una programmazione generale sull'agricoltura, non vi è la ricerca, non vi sono risposte ad alcune questioni che già gli altri colleghi hanno sottolineato. Non vi sono aspetti importanti relativi agli interventi per un settore fortemente in crisi, soprattutto in alcune aree del nostro paese.

Il vostro Presidente del Consiglio, durante la sua campagna elettorale, ha detto che nelle aree del Mezzogiorno bisognava intervenire fortemente in due settori particolari: il turismo e l'agricoltura. Ebbene, quali sono gli elementi essenziali per i quali vedono, all'interno del sistema agricolo nazionale e in quello meridionale, quegli aspetti positivi che possono determinare un aumento di reddito e, quindi, un aumento delle possibilità di occupazione e di sviluppo? Non vi è in questo decreto-legge la definizione di una politica agricola, ad esempio, per il sistema collinare; non vi è una concezione programmatica dello sviluppo agricolo all'interno del nostro paese e, in modo particolare, del Mezzogiorno d'Italia. Com'è possibile determinare una politica agricola nella

misura in cui in quelle realtà del Mezzogiorno vi sono grandi difficoltà relative alla situazione idrica nel settore agricolo e dell'acqua potabile per uso civile? Come è possibile che quest'area si sviluppi quando esistono queste difficoltà nel sistema idrico meridionale?

Gli agricoltori di queste realtà stanno realizzando pozzi che stanno deturpando il territorio. Nello stesso tempo, da questi pozzi viene acqua salmastra che distrugge l'economia agricola e gli allevamenti di quelle realtà. È necessario che si intervenga con chiarezza. Quali sono gli incentivi che possono essere dati a questi agricoltori che, giorno per giorno, devono chiudere le proprie aziende e le proprie attività produttive? Si sta costruendo un sistema che depotenzia fortemente lo sviluppo agricolo del Mezzogiorno. Credo che di ciò si debba dare conto a tanti agricoltori e a tanti allevatori che vedono depauperati i loro patrimoni ed anche le prospettive per il prossimo futuro.

Come non sottolineare, come hanno fatto altri colleghi, che l'impegno finanziario che avevamo sollecitato durante la legge finanziaria oggi è fortemente messo in discussione? Il vostro impegno finanziario è stato realizzato nel modo ricordato dai colleghi poco fa nelle loro considerazioni sulla questione della meccanizzazione e, soprattutto, sulla questione del sistema sociale. Ciò evidenzia ancora di più quale sia la linea guida di questo Governo: determinare le condizioni per fare in modo che le aree forti diventino sempre più forti e le aree deboli siano più deboli. Infatti, il sistema sociale va ad incidere soprattutto sulle aree più deboli del nostro paese. Credo che questo debba far riflettere tutti, il Governo ed anche i colleghi della maggioranza, perché ciò significa, signor Presidente, onorevoli colleghi, determinare una realtà difficile nella nostra nazione. Si tratta di una realtà che incide nei meccanismi produttivi e nei meccanismi sociali, una realtà che sarà sempre più difficile nel momento in cui non si andranno ad attrezzare quei sistemi strutturali che vedranno poi, con l'entrata

di altre nazioni nell'Unione europea, ancora maggiormente deficitaria l'agricoltura di quelle realtà.

Ecco perché sono profondamente contrario, insieme ai colleghi della componente dei Socialisti democratici italiani del gruppo misto, ad esprimere un voto che non sia sfavorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge, che indica — e concludo — una linea chiara di comportamento di questo Governo che va nella direzione di arricchire i ricchi e di indebolire i poveri (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinello. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FRANCESCO MARIA MARINELLO. Signor Presidente, dopo aver ringraziato, nella mia veste di relatore, il Governo, i colleghi della Commissione e i funzionari per l'ottimo lavoro svolto, tenendo conto delle condizioni estremamente difficili dovute alla ristrettezza dei tempi, annunzio il voto favorevole di tutta la Casa della libertà al provvedimento in esame. Chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza.

Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, vorrei informarvi che in tribuna è presente una delegazione della Camera dei deputati della Repubblica federale del Brasile, che salutiamo cordialmente (*Generali applausi a cui si associano i membri del Governo — L'Assemblea si leva in piedi*).

Ricordo che è stato recentemente siglato il protocollo di collaborazione con quella Assemblea parlamentare, in cui sono così numerosi i componenti e i rappresentanti di origine italiana, alla quale va ancora di più il nostro saluto.

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 2516)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2516, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 1064 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 gennaio 2002, n. 4, recante disposizioni urgenti finalizzate a superare lo stato di crisi per il settore zootecnico, per la pesca e per l'agricoltura) (approvato dal Senato) (2516):

| | |
|------------------------------|--------------|
| <i>(Presenti</i> | <i>416</i> |
| <i>Votanti</i> | <i>414</i> |
| <i>Astenuti</i> | <i>2</i> |
| <i>Maggioranza</i> | <i>208</i> |
| <i>Hanno votato sì</i> | <i>229</i> |
| <i>Hanno votato no ..</i> | <i>185).</i> |

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Taranto — II sezione penale.

PRESIDENTE. Comunico che il tribunale di Taranto — II sezione penale, con ricorso depositato in data 12 aprile 2001 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 24 ottobre 2000, con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un procedimento penale a carico dell'onorevole Giancarlo Cito per il reato

di diffamazione, per aver offeso la reputazione del tenente della Guardia di finanza Donato Olive.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 27 in data 11-15 febbraio 2002, notificata alla Presidenza della Camera il 7 marzo 2002.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di Presidenza che, nella riunione del 25 marzo 2002 — preso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni nella seduta del 19 marzo 2002 —, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Taranto — II sezione penale.

Avverto che il gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di costituzione in giudizio della Camera dei deputati.

(È approvata).

La Camera approva per 53 voti di differenza.

Deliberazione per la costituzione in giudizio della Camera dei deputati in relazione ad un conflitto di attribuzione sollevato innanzi alla Corte costituzionale dal tribunale di Roma — XIII sezione civile.

PRESIDENTE. Comunico altresì che il tribunale di Roma — XIII sezione civile, con ricorso depositato in data 9 maggio 2001 presso la cancelleria della Corte costituzionale, ha sollevato conflitto di attribuzione nei confronti della Camera dei deputati in relazione alla deliberazione della Camera stessa del 17 marzo 1999,

con la quale è stata dichiarata l'insindacabilità — ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, in quanto opinioni espresse nell'esercizio delle sue funzioni di parlamentare — dei fatti per i quali è in corso un giudizio civile a carico dell'onorevole Domenico Gramazio per risarcimento danni, promosso dal dottor Pier Luigi Celli.

Tale conflitto è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 47 del 25 febbraio-6 marzo 2002, notificata alla Presidenza della Camera il 21 marzo 2002.

Il Presidente della Camera ha sottoposto la questione all'Ufficio di presidenza che, nella riunione del 25 marzo 2002 — presso atto dell'orientamento espresso dalla Giunta per le autorizzazioni in pari data —, ha deliberato di proporre alla Camera la costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale, ai sensi dell'articolo 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87, per resistere al conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dal tribunale di Roma — XIII sezione civile.

Avverto che il gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo ha chiesto la votazione mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di costituzione in giudizio della Camera dei deputati.

(È approvata).

La Camera approva per 361 voti di differenza.

Annunzio della convocazione del Parlamento in seduta comune (ore 14,28).

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera, d'intesa con il Presidente del Senato, ha convocato il Parlamento in seduta comune, per procedere alla votazione per l'elezione di due giudici della Corte costituzionale, martedì 9 aprile 2002 alle 14,30.

Inversione dell'ordine del giorno *(ore 14,29).*

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, dopo la sospensione della seduta, i nostri lavori, secondo quanto convenuto nell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, riprenderanno con il seguito dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, sul sistema elettrico nazionale, che precederà il seguito dell'esame del testo unificato delle proposte di legge costituzionale sulla modifica all'articolo 12 della Costituzione.

(Così rimane stabilito).

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,30, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Cicu, Delfino, Deodato, Scarpa Bonazza Buora, Stucchi, Valentino e Viceconte sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1125 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, recante misure urgenti per garantire la sicurezza del sistema elettrico nazionale (approvato dal Senato) (2523) (ore 15,06).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del de-

creto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, recante misure urgenti per garantire la sicurezza del sistema elettrico nazionale.

Ricordo che nella seduta del 25 marzo si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 2523)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 2523 sezione 1), nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 2523 sezione 2).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto legge, nel testo della Commissione identico a quello modificato dal Senato (vedi l'allegato A - A.C. 2523 sezione 3)

Ricordo, altresì, che è stato presentato l'emendamento Gambini Tit. 1 al titolo del provvedimento (vedi l'allegato A - A.C. 2523 sezione 4)

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A - A.C. 2523 sezione 6).

Avverto altresì che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A - A.C. 2523 sezione 7)

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni per principi o riassuntive, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo.

A tal fine il gruppo di Rifondazione comunista e la componente politica del gruppo Misto dei Verdi hanno segnalato gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Avverto che la Presidenza, confermando i rilievi del presidente della X Commissione nella seduta del 21 marzo, non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, i seguenti articoli aggiuntivi che incidono su settori specifici non contemplati dal prov-

vedimento (vedi l'allegato A - A.C. 2523 sezione 5):

Lusetti 1.01, relativo all'organizzazione dell'attività di distribuzione in ambito locale dell'energia elettrica;

1-ter.02 del Governo, volto a introdurre quattro articoli aggiuntivi finalizzati, rispettivamente, a prevedere l'unificazione della proprietà e della gestione della rete di trasmissione nazionale di energia elettrica, ad intervenire sui criteri di definizione delle tariffe elettriche per il periodo di regolazione 2003-2006, a introdurre misure in materia di *carbon tax*, a prevedere il godimento della tariffa agevolata CIP 6 anche da parte degli impianti di produzione di energia elettrica a fonte rinnovabile per i quali si sia registrato l'inadempimento del solo obbligo di trasmissione all'Autorità per l'energia elettrica e il gas delle autorizzazioni necessarie alla costruzione degli impianti medesimi. Decadono conseguentemente i relativi subemendamenti;

Quartiani 1-ter.01, recante interventi in materia di *carbon tax*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Vigni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI. Signor Presidente, sul quotidiano *Il Sole 24 Ore* di stamani si può leggere in prima pagina il seguente titolo: Sì del Ministero dell'ambiente a quattro nuove centrali, mentre altre dieci sono in arrivo. In tutto, si tratterebbe di nuovi impianti per una capacità produttiva di circa 7.500 megawatt. Commenta sempre *Il Sole 24 Ore* di stamani: se il Ministero dell'ambiente completasse una seconda tornata simile, si svuoterebbe buona parte del decreto-legge «sblocca centrali».

A mio parere, questa notizia ripropone e conferma i dubbi da noi già espressi su questo provvedimento; innanzitutto abbiamo sollevato obiezioni per lo strumento normativo adottato - il decreto-legge - che dovrebbe essere utilizzato soltanto per veri motivi di urgenza e di emergenza che, a nostro parere, non ci sono in questa occasione per la quale si è invocato, addirittura, il pericolo di un *blackout*. Tut-

tora permangono i dubbi e le critiche espressi sulla sostanza e sui contenuti del provvedimento, benché esso sia stato, in parte, corretto e migliorato con il nostro contributo.

Vorrei sottolineare in particolare tre aspetti che caratterizzano gli emendamenti da noi presentati. Il primo aspetto è relativo al rapporto tra Stato, regioni ed enti locali e ai criteri della programmazione. Inutile negare che il decreto-legge compie una forzatura rispetto alla normativa vigente in materia di programmazione territoriale e di procedure autorizzative.

Da questo punto di vista, il provvedimento appare in contrasto con l'articolo 117 del titolo V della Costituzione. Per la verità, questo atteggiamento del Governo nei confronti delle regioni e anche della recente riforma federalista della Costituzione non è una novità, perché già in precedenti provvedimenti (soltanto per fare un esempio, richiamo la legge obiettivo e i provvedimenti sulle infrastrutture) c'è un filo rosso nel comportamento dell'esecutivo che ci porta a una facile conclusione: anziché andare nel senso di un maggiore decentramento di funzioni o della cosiddetta *devolution*, si va nel senso opposto ossia quello di un forte e, talvolta, brutale centralismo. Questo atteggiamento ci sembra sbagliato su un piano di principio e, al tempo stesso, se volete, su un piano di fatto, perché noi continuiamo a pensare che sia illusorio ritenere che forzando le competenze delle regioni e degli enti locali, addirittura scavalcandole o svuotandole, si possa far prima nella realizzazione di impianti e di opere di pubblica utilità: in altre parole, che si possa fare meglio e prima imponendo le decisioni dall'alto, svuotando le regole e le procedure della democrazia e il necessario consenso delle istituzioni e delle comunità locali. Noi pensiamo che così, non solo si compia un errore di principio, ma si finisca per rendere più difficile e più lente proprio quelle decisioni che si vorrebbero realizzare rapidamente. Non solo: non si capisce poi dal provvedimento quali siano i criteri della programmazione e in quale modo si decida quali impianti realizzare e

dove realizzarli. Pertanto, i nostri emendamenti si propongono di ristabilire anzitutto precisi e corretti criteri di programmazione che non possono, a nostro parere, eludere la necessaria intesa e concertazione con le regioni.

C'è un secondo aspetto. Il Parlamento ha, finalmente, avviato l'esame delle proposte di legge per la ratifica del Protocollo di Kyoto. Oggi le Commissioni ambiente e affari esteri della Camera avrebbero dovuto già votare sugli emendamenti; siamo comunque già nel vivo di questa discussione. L'attuazione del Protocollo di Kyoto sarà uno dei più grandi impegni nei prossimi anni per il nostro paese, come per tutti gli altri paesi. Ridurre le emissioni di gas serra significa cambiare, gradualmente ma profondamente, molte cose, ivi compreso anche il sistema energetico.

Il Governo italiano, dopo le iniziali incertezze e ambiguità, è stato, per così dire, costretto, sia dalla volontà dell'Unione europea, sia dalle iniziative delle opposizioni parlamentari che lo hanno incalzato, a procedere comunque sulla strada della ratifica del Protocollo di Kyoto. Resta il fatto che tutto ciò non può rimanere solo un buon intento sulla carta, perché l'attuazione del Protocollo di Kyoto richiede scelte, azioni e politiche coerenti, anche nel campo dell'energia, anche per quanto riguarda l'efficienza energetica, il risparmio energetico, lo sviluppo delle fonti rinnovabili, esattamente come era stato indicato dalla Conferenza nazionale sull'energia, organizzata dal precedente Governo.

Noi ci chiediamo dove sia oggi questa coerenza. Ad esempio, non la vediamo nel campo delle politiche dei trasporti; non ci sembra di vederla o di vederla a sufficienza nel campo delle politiche energetiche. In queste settimane di esame di questo provvedimento, si è chiamato in causa, ad esempio, il progetto di 600 nuove centrali, per un totale di 115 mila nuovi megawatt: sono cifre al di fuori del mondo perché supererebbero di tre volte il fabbisogno totale energetico del paese e di cui già disponiamo, mentre si stima che non più di 10, 15 mila megawatt aggiuntivi

sarebbero più che sufficienti per garantire sicurezza e al tempo stesso concorrenza nel mercato. Insomma, a nostro parere, ciò che non c'è in questo provvedimento e, più in generale, nella politica del Governo è una visione strategica, una seria e corretta programmazione della politica energetica, coerente con gli obiettivi di sostenibilità ambientale.

Infine, vi è un terzo aspetto sul quale si concentrano i nostri emendamenti che riguardano, in particolare, il tema relativo alla valutazione di impatto ambientale. Questo tema ci sembra sia diventato per il Governo una vera e propria ossessione maniacale. Anche in questo caso si tratta di un film già visto in occasione di precedenti provvedimenti come, ad esempio, la legge obiettivo per le infrastrutture, laddove la valutazione di impatto ambientale sembra essere vista da parte del Governo essenzialmente come una fastidiosa perdita di tempo, un impaccio da togliere possibilmente di mezzo. Invece, tale strumento, rappresentando una garanzia per la tutela dell'ambiente e per la salute dei cittadini, deve — attraverso tempi certi e rapidi — andare di pari passo con le autorizzazioni e le procedure per la realizzazione di nuovi impianti.

Tra l'altro, proprio il titolo dell'articolo pubblicato oggi da *Il Sole 24 Ore*, concernente l'autorizzazione alla valutazione di impatto ambientale per quattro nuove centrali — e quella preannunciata per altre dieci —, smentiscono quel pregiudizio secondo cui le procedure di valutazione di impatto ambientale rappresentano l'ostacolo, il tappo di bottiglia da rimuovere. In altri termini, non è vero che una seria ed attenta valutazione di impatto ambientale sia in contrasto con la necessità di realizzare le opere di pubblica utilità necessarie al paese.

È vero che, rispetto al testo iniziale proposto dal Governo, sono state introdotte dal Parlamento significative e migliorative modifiche per quanto concerne le procedure di VIA. A ciò abbiamo contribuito, apprezziamo queste modifiche, tuttavia rimangono — a nostro parere — almeno due questioni critiche. La prima è

relativa al modo un po' schizofrenico, a pezzi, senza organicità con il quale il Governo continua ad affrontare la questione. Così, attraverso la legge Lunardi sulle infrastrutture, si sono previste norme in deroga alle procedure di VIA per quanto riguarda le cosiddette grandi opere (sono più di trecento). Nel nostro caso si prevedono altre procedure per quanto riguarda la valutazione di impatto ambientale delle centrali di produzione di energia elettrica. Poi, proprio in questa fase, è aperta la discussione sulla legge delega in materia ambientale che affida al Governo la riscrittura delle norme riguardanti la valutazione di impatto ambientale. Non ci sembra che questo sia il modo giusto e serio di procedere inventando, di volta in volta, le regole per la valutazione di impatto ambientale. Si poteva, anzi si doveva procedere ad una riforma organica della legislazione in materia di valutazione di impatto ambientale valida per tutte le opere, per tutti gli impianti, per tutte le procedure autorizzative.

L'altro punto critico che noi riproporriamo è il seguente: quando si parla di valutazione di impatto ambientale non si può, oramai, non fare riferimento anche alla valutazione ambientale strategica, cioè alla valutazione di impatto necessaria non solo per il singolo impianto, ma per l'insieme, a maggior ragione quando più impianti insistono su uno stesso territorio e su un territorio ampiamente e densamente antropizzato come quello italiano, questo è un caso frequente.

Il riferimento alla valutazione ambientale strategica è, peraltro, diventato ormai obbligatorio anche in virtù delle direttive comunitarie.

Per questa ragione noi insisteremo nella riproposizione, anche attraverso emendamenti, di procedure che facciano riferimento anche alla valutazione ambientale strategica.

In sintesi, noi pensiamo che questo provvedimento sia già stato in parte corretto e migliorato e che, tuttavia, ulteriori modifiche siano necessarie, in modo da garantire al paese efficienza e sicurezza energetica, adeguata concorrenza e libera-

lizzazione del mercato dell'energia elettrica e, al tempo stesso, adeguata e rigorosa tutela dell'ambiente e rispetto delle competenze, delle funzioni delle regioni e delle istituzioni locali (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lulli. Ne ha facoltà.

ANDREA LULLI. Signor Presidente, noi non riconosciamo a questo decreto il carattere d'urgenza. Si è parlato di un decreto « sblocca centrali ».

Poco fa, il collega Vigni, citando *Il Sole 24 Ore* di oggi, ha portato una testimonianza che ha sollevato il dubbio (come ha fatto anche l'articolista del giornale confindustriale) che il decreto-legge in esame possa essere utile.

Non riconosciamo il carattere di urgenza del provvedimento per due ordini di valutazioni.

In primo luogo, non è affatto scontato e unanime il giudizio sul rischio di imminente *blackout* nel nostro paese. Lo abbiamo sentito anche da fonti autorevoli nel corso dell'indagine conoscitiva che la Commissione parlamentare attività produttive sta concludendo (mi riferisco all'amministratore delegato dell'ENEL Tatò). Inoltre, il Parlamento, attraverso la Commissione attività produttive, ha manifestato la volontà di procedere ad una ricognizione, al fine di approntare un quadro di riferimento che ci consenta di proporre una politica energetica, nel nostro paese, che miri certamente alla liberalizzazione nel quadro europeo, che punti alla sicurezza degli impianti e a fare i conti con le indicazioni e le priorità del protocollo di Kyoto, a dare una risposta ai tanti utenti, alle tante famiglie (che pagano un costo rilevante nel nostro paese nella bolletta elettrica), nonché a quel sistema di piccole imprese che, da sempre, è penalizzato nel pagamento delle bollette elettriche (a differenza della grande impresa che — come noto — paga, paradossalmente, molto meno della piccola impresa e del mondo dell'artigianato).

Naturalmente, non siamo contrari ad un potenziamento della capacità produttiva energetica nel nostro paese; anzi, certamente si tratta di un punto importante che dobbiamo affrontare.

Riteniamo che la Commissione attività produttive, attraverso l'indagine conoscitiva e le conclusioni a cui approderà, ed il Parlamento potranno fornire indicazioni importanti al Governo, ponendosi come punto di riferimento per approntare un disegno di legge che, finalmente, riordini la materia della politica energetica nel nostro paese in modo innovativo e sappia parlare alla nostra industria, tenendo presente la sensibilità sulla tematica ambientale della popolazione; quest'ultima, infatti, giustamente molto attenta, esige una politica che sia improntata al coraggio di innovare e di ancorarsi alle moderne scoperte scientifiche, al coraggio cioè di un paese che utilizzi tutte le moderne tecniche a disposizione, una politica che offra un contributo di modernizzazione all'Italia e favorisca lo sviluppo dei nostri sistemi imprenditoriali. Si intende attribuire così alle famiglie la possibilità di scegliere, all'interno di un mercato elettrico liberalizzato, il produttore che più facilmente è in grado di offrire un servizio a costi meno elevati o, comunque, più qualificato rispetto a quello che già oggi abbiamo.

Mentre contestiamo l'idea dell'urgenza del *blackout*, riteniamo che occorra certamente affrontare questo tema. L'Italia è un paese troppo dipendente dalle sue fonti energetiche, che non dà risposte convincenti alle famiglie e al sistema delle piccole imprese, ma non è con la tecnica della decretazione d'urgenza, o nel pensare che con una sorta di ricatto (del tipo: state attenti, c'è il *blackout*, dobbiamo imporre la realizzazione di alcune centrali) si possa raggiungere tale obiettivo!

Ciò anche perché credo che, oltre alle cose dette dal collega Vigni in ordine alla valutazione di impatto ambientale e che sottoscrivo evidentemente con piena convinzione, vi è un altro punto che rimanda ad un aspetto critico che è nostra intenzione evidenziare. Esso è in parte legato alla riforma del titolo V della Costituzione,